



## RISPOSTA SERIA ALL'AVV. MAZZOCCA

*Franco Malnati*

Rilevo dalla “Circolare Spigolosa n. 88” la trascrizione di un commento, comparso (non capisco bene dove) a firma “avvocato Mazzocca”, a proposito del noto documento recentemente pubblicato da Casa Reale sulla “questione dinastica”.

Non mi piace usare il “linguaggio forte” di cui si fregia la “Circolare” (anche se qui ci starebbe tutto), e preferisco dare una risposta entrando nel merito.

Mi sembra che la reazione fanatica, furibonda e offensiva dell'aostano Mazzocca sia frutto di rabbia disperata. Il documento, indubbiamente autentico, risale ad una data ben precisa e non sospetta. Le firme non sono state disconosciute da alcuno. Mazzocca è avvocato, e quindi conosce il valore di questi fatti precisi. Significativa la presenza della sottoscrizione di Maria Gabriella di Savoia, oggi madrina delle tesi amedeiste.

Tutto il resto sono chiacchiere senza senso. D'altra parte, come ho già ribadito in altre sedi, questo è solo un tassello aggiuntivo rispetto al ferreo quadro probatorio che inchioda in partenza ogni pretesa del Duca: la mancata adozione da parte di Umberto II della procedura espressamente indicata nella lettera 25 gennaio 1960 per la eventuale destituzione del figlio, la sopravvenienza, negli Anni Settanta, di validissime ragioni per il mutamento di opinione del Re, la mancata rivendicazione da parte di Amedeo il 18 marzo 1983, la mancata “staffetta” fra Amedeo e Vittorio Emanuele nel sacrificio dell'ingiusto esilio, il riconoscimento scritto del medesimo Amedeo nel libro “Proposta per l'Italia” pubblicato dall'UMI nell'autunno 2002, alla vigilia del rientro in Italia degli esiliati Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto. Che si vuole di più?

Dico queste cose per chi potrebbe essere ancora in buona fede. E aggiungo che in origine credevo perfino alla buona fede dei vertici dissidenti. Non ho mai rotto i miei ottimi rapporti personali con Mola, Amoretti, Boschiero. Non ho mai demonizzato nessun amedeista, convinto com'ero che fossero possibili resipiscenze di persone deviate dalla cattiva informazione di regime. E non posso negare di avere a lungo apprezzato la cultura di Aldo Mola, la coerenza di Nicola Amoretti, il tormentato impegno pluridecennale di Sergio Boschiero.

In fondo, anche la faccenda della pseudo-Consulta (a fine 2002) poteva avere una spiegazione e un limite, visto che il Duca d'Aosta era indicato, con formula un po' ambigua, come “punto di riferimento”, e non come legittimo pretendente al trono. Anzi, lo stesso Duca pareva abbastanza vago e prudente nell'esporsi (sapeva bene quello che aveva appena dichiarato a Fabio Torriero!).

Certo, adesso tutto è cambiato. La brutale aggressione del luglio scorso, una vera pugnolata alla schiena nell'ora del bisogno, induce a riflettere ed a rivedere i giudizi.

Si nota, ahimè, un inquietante parallelismo fra le mosse aostane e quelle dello Stato repubblicano. Non solo nel 2006 (questo è sotto gli occhi di tutti), ma, a ben vedere, anche molto prima, in coincidenza col rientro dei Principi legittimi.

### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:*

*Dr. Riccardo Poli*

*Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052*

*Azzano S.P. (BG)*

*E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)*

*[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)*

*(Continua a pagina 2)*



(Continua da pagina 1)

Come mai il Duca, il quale nel settembre 2002 voleva entrare in politica, vi ha poi rinunciato senza dare una qualsiasi spiegazione a chi poteva essere rimasto interessato dalla sua “Proposta per l’Italia”, che non era affatto da buttar via, e che si giustificava proprio con l’essere lui il terzo nella linea di successione dinastica?

E come mai lo Stato repubblicano si è irrigidito nelle proprie posizioni contro il giusto reclamo di Vittorio Emanuele, il quale era convinto di avere ottenuto l’abolizione delle norme liberticide (fino al punto di rinunciare al ricorso a Strasburgo), e si è poi trovato di fronte alla beffa di un articoletto ridicolo - che ben poteva essere varato con una legge ordinaria, anziché con la mostruosa procedura dell’articolo 138 - che dichiarava “esauriti gli effetti” dei primi due commi della Disposizione XIII, salvando e confermando totalmente l’abuso dei costituenti? Non è allora logico dedurre che la maggioranza berlusconiana, non osando contraddire la violenza della sinistra, fece uno dei numerosi “inciuci” che le sono costati la perdita del potere, e combinò una sorta di “blindatura” del rientro (poco gradito, e forse anche temuto da certi settori governativi provenienti dalla Prima Repubblica), favorendo e sponsorizzando una dissidenza interna ai monarchici?

Ma se è così, è evidente che su questa situazione la sinistra non poteva che andare a nozze.

Già nel 1996 l’ingenuo Prodi si era impegnato per iscritto ad abolire l’obbrobrio, senza rendersi conto della bufera alla quale andava incontro con i suoi amici. Aveva bofonchiato, con la bonomia del dottor Balanzone: “Mo’, mi sembra bene una cosa giusta”. Poi, in consiglio dei ministri, era andato avanti per la sua strada, nonostante l’aperto voto contrario di personaggi importanti come Ciampi, Maccanico, Visco, Anna Finocchiaro. L’uomo aveva allora, e forse ha ancora, una notevole tenacia sui punti che crede essenziali.

Riuscì a far passare un disegno di legge in prima lettura alla Camera. Al Senato, però, il testo capitò nelle mani faziose di un presidente di commissione comunista, che lo mise nel cassetto buttando via la chiave. Si arrivò al fatale 1998, quando Prodi fu battuto da Bertinotti e disse i suoi “No, no e no” ritirandosi su di un simbolico Aventino. L’obbrobrio rimase, e rimane ancora.

Volevate che la nuova baldanzosa sinistra del 2006 tacesse? Ricevuto il testimone antisabaudo da Berlusconi, ha rilanciato alla grande, arruolando l’incerta dissidenza del 2002 e trasformandola in “kamikaze” di una guerra fratricida senza quartiere, a base di ridicoli proclami di organi inesistenti.

Qui non ci sono più scrupoli. Nessuno si preoccupa di cautele a difesa di una Causa che dovrebbe essere pur sempre comune. Si arriva a pubblicare con grande clamore un’opera storica intitolata “decadenza e crollo della monarchia in Italia”, mettendo sulla copertina una enorme scritta “Viva la Repubblica”, ovviamente tratta dal quotidiano comunista. E all’interno del libro si tenta, peraltro con argomenti insignificanti, di smontare il lento ma sicuro diffondersi della certezza sulla frode elettorale del 1946, oltraggiosamente definita “grande frottole”.

Purtroppo, bisogna prenderne atto. Chi, dopo ciò, rimane amedeista, è al servizio dello Stato repubblicano. Va rispettato come persona, ma respinto come monarchico.

**Franco Malnati**